

LIBANO

Mentre continua la mediazione saudita

Ora è a Beirut anche l'inviato USA Aerei da guerra sorvolano la città

Sporadici incidenti, un razzo sulla base dei marines - Polemica a distanza fra Gemayel e Jumblatt - Israele prepara un nuovo ritiro di truppe nel sud? - Studente palestinese ucciso dai soldati in Cisgiordania

BEIRUT — Aerei da guerra non identificati hanno sorvolato la capitale libanese ieri mattina poco dopo le 9 (ora locale). Un'ora prima un razzo RPG (sparato da un fuocile) era esploso nel campo dei marines nei pressi di un elicottero. Secondo la radio libanese, anzi, si sarebbe trattato di un missile terra-aria sparato contro un elicottero in volo al di sopra della base. Il portavoce dei marines non ha fornito nessun particolare sull'accaduto, ma ha dichiarato che si è trattato di un incidente di ordinaria amministrazione. Altrettanto «normali» gli altri incidenti della giornata: tiri isolati di cecchini contro le posizioni dell'esercito alla periferia sud della città, sporadici duelli di artiglieria fra drusi e falangisti sulle alture dell'Idlib el Karroub.

L'attenzione è dunque concentrata sul tentativo di mediazione ripresi nelle ultime 48 ore: dopo l'arrivo del mediatore saudita Rafik Mariri, ieri è giunto a Beirut anche l'inviato americano Donald Rumsfeld, per contribuire agli sforzi intesi a raggiungere almeno un accordo sui problemi «della sicurezza». In proposito, tuttavia, c'è stata ieri una nuova polemica a distanza fra Gemayel e Walid Jumblatt.

Il presidente della Repubblica ha infatti accusato i drusi di ostacolare ogni possibilità di accordo, riferendosi in particolare al rifiuto di Jumblatt di accettare la reintegrazione nell'esercito, con successiva promozione, dei militari drusi che in settembre avevano disertato per recarsi a combattere sullo Chouf insieme alla milizia del Partito socialista progressista. Gemayel sostiene che Jumblatt gli aveva dapprima chiesto la reintegrazione dei militari drusi, mentre poi, quando la decisione è stata presa (una decisione — ha sostenuto Gemayel — che potrebbe essere considerata un'eresia in termini militari), lo stesso Jumblatt l'ha respinta definendola una «manovra» del governo. Il fatto è che il druso PSP e del Fronte di salvezza nazionale rifiutano singoli gesti e singole misure — come quella appunto della reintegrazione dei militari drusi — se non si collocano nel contesto di un reale processo di dialogo politico nazionale; altro che i drusi gli è di fare una concessione dopo l'altra ad un «potere» che resta finora saldamente condizionato (se non addirittura controllato) dal partito falangista.

Alle accuse di Gemayel contro i drusi fanno riscontro quelle di Jumblatt contro il governo e contro la Forza multinazionale. Il leader druso, in un'intervista al settimanale «Al Shiraa» (ritascata prima della recente offerta del governo sulla trasmissione dei militari drusi), ha ribadito la richiesta che Gemayel si dimetta ed ha chiesto nuovamente il ritiro della Forza multinazionale, pronunciandosi anche contro la sua sostituzione con una forza dell'ONU «perché questo potrebbe creare una situazione simile a quella di Cipro», vale a dire una situazione di spartizione di fatto del Libano. In altri termini, per Jumblatt non sono pensabili soluzioni eque e stabili al di fuori di una trattativa politica per la riconciliazione nazionale; quella però — sottolinea il leader druso — che ora come ora Gemayel non vuole (o non può) perseguire. Jumblatt ha anche dichiarato che i bombardamenti navali americani del settembre scorso sulla montagna drusa hanno provocato «gravi distruzioni nelle città e nei villaggi» e ha sollecitato in proposito una indagine da parte di una commissione d'inchiesta internazionale. «Stiamo cercando di far capire agli americani», ha detto ancora Jumblatt nella citata intervista «che stanno perdendo i loro uomini in una causa perdente e per un regime impopolare, combattuto da una massiccia opposizione in tutto il paese».

Si torna intanto a parlare di un nuovo possibile arretramento delle forze israeliane nel sud Libano. Già nelle settimane scorse era stata ventilata dalle fonti di Tel Aviv la possibilità di arretrare

le truppe dal fiume Awali fino al fiume Zahran, che scorre poco a sud di Sidone; in tal modo i soldati di Tel Aviv evacuerebbero una zona — quella appunto che ha il centro in Sidone — dove si è rivelata particolarmente attiva l'attività armata della resistenza. Gemayel ha detto di essere in contatto con gli americani «per evitare esplosive ripercussioni dopo il nuovo eventuale ritiro israeliano; l'intento è di coordinare un intervento sostitutivo dell'esercito regolare o delle forze di sicurezza dell'interno (FSI, la gendarmeria) per evitare quel «vuoto di potere» che nel settembre scorso, al momento del primo ritiro israeliano, ha innescato la guerra dello Chouf.

Ieri un grave episodio è avvenuto nella Cisgiordania occupata: a Nablus soldati israeliani hanno sparato su un gruppo di ragazzi arabi che tiravano sassi contro veicoli militari davanti ad una scuola. Uno studente è stato ucciso dal fuoco dei militari. Il comandante della pattuglia sostiene di avere dato ordine di sparare prima l'arma e poi, visto che la sassaiola continuava, «in direzione dei piedi».



BEIRUT — Un sottufficiale dei marines esce dal suo bunker sotterraneo nei pressi dell'aeroporto internazionale. I marines alloggiavano ormai sistematicamente in bunker analoghi, per misura protettiva.

ARGENTINA

Migliaia di «desaparecidos» affondati dentro containers?

Lo ha rivelato un ex militare ad un giornale di La Paz - Lo scrittore Timerman ha denunciato il generale Jorge Videla e l'ex capo della polizia Ramon Camps

BUENOS AIRES — Migliaia di corpi di «desaparecidos» potrebbero giacere in fondo al mare, all'estremo sud dell'Argentina. La sconvolgente rivelazione viene da La Paz ed è stata raccolta dal quotidiano «Hoy». Secondo quanto scrive il giornale, i cadaveri di migliaia di persone scomparse durante il regime militare sarebbero stati rinchiusi in enormi «containers», poi gettati in mare, all'estremo sud dell'Argentina, da bordo di una fregata.

A riferire la circostanza è stato un ex soldato del genio del quinto corpo d'armata dell'esercito argentino, José Francisco Salpetero di 39 anni. Il giornale gli attribuisce anche la rivelazione

no dell'esistenza di un campo di concentramento nella provincia di Cordoba, a nord ovest di Buenos Aires, dove erano detenuti circa mille prigionieri: il campo si trovava ai piedi di un piccolo colle che è stato fatto saltare in aria per seppellirlo con tutti i suoi occupanti.

La più tremenda fra le rivelazioni dell'ex soldato è quella secondo cui nel «containers» sarebbero stati rinchiusi anche dei prigionieri ancora vivi. Salpetero ha anche raccontato che uno dei più grandi campi di concentramento si trovava nel pressi della città di Ushual, nella Terra del fuoco; di lì sarebbero passati più di diecimila «soversivi», come era-

no definiti dalle autorità militari. È stato «terribile, inumano, diabolico», ha detto l'ex soldato, ed ha aggiunto: «una verità dolorosa, ma lo debbo dire, per le madri della Plaza de Mayo, per i parenti che cercano di ritrovare i corpi dei loro cari, i «desaparecidos» che non saranno mai più ritrovati».

Le rivelazioni di Salpetero vengono ad appena 48 ore dal ritrovamento dei corpi di bambini «desaparecidos» e soggettano nuova luce da un lato sui crimini di cui si è macchiato il regime militare, e che vanno al di là di ogni immaginazione, e dall'altro del difficile cammino che ancora resta da compiere perché

giustizia sia veramente fatta, come vuole il presidente Alfonsín.

Intanto il giornalista e scrittore Jacobo Timerman, accompagnato dall'avvocato Emilio Mignone del movimento per la difesa dei diritti umani, si è recato dal giudice Carlos Boureil del tribunale federale per citare in giudizio l'ex presidente della repubblica (e della giunta militare) generale Jorge Videla e l'ex capo della polizia generale Ramon Camps. I due sono accusati da Timerman rispettivamente di detenzione illegale e di tortura. Quando fu arrestato, Timerman era editore e direttore del quotidiano «La Opinión», di Buenos Aires.

BOLIVIA

Zuazo contestato dal parlamento non vuole dimettersi

LA PAZ — Situazione tesa in Bolivia, dove si approfondisce il contrasto tra il presidente Hernán Siles Zuazo e il parlamento e dove sono in corso agitazioni sindacali che hanno ampi risvolti politici. Zuazo ha affermato ieri che non ha alcuna intenzione di dimettersi, malgrado che il congresso nazionale abbia approvato venerdì una risoluzione in cui si condanna la condotta dispotica e anticostituzionale del cittadino presidente. Il congresso ha condannato Zuazo in seguito alla decisione presidenziale di confermare nelle loro cariche quasi tutti (13 su 16) i ministri che erano stati «censurati» dal Senato qualche settimana fa.

L'annuncio della volontà del presidente di te-

ner duro alla opposizione del parlamento è stato dato dal ministro dell'Informazione Mario Roca Peña, il quale ha precisato che la risoluzione del congresso non ha valore, giacché la condanna del capo dello Stato non è contemplata nella costituzione.

Si estende intanto l'agitazione sindacale indotta dalla Centrale operaia boliviana (COB) per protestare contro la politica economica del governo. Il sindacato ha presentato una serie di rivendicazioni, prima fra tutte l'applicazione della scala mobile e il controllo dei prezzi. Gli scioperi nelle aziende, si accompagna una clamorosa forma di protesta: uno sciopero della fame di massa che interessa ormai varie migliaia di persone.

CIAD

Parigi sempre più schierata a fianco di Hissene Habré

Spostato di cento chilometri il «perimetro di sicurezza» - L'incidente del Jaguar considerato come una sfida dei libici - Tripoli accusa la Francia di ingerenza

Dal nostro corrispondente PARIGI — Avanzando di cento chilometri a nord il «perimetro di sicurezza» del suo corpo di spedizione nel Ciad, e autorizzando parà e aviazione a tirare «senza preavviso» in caso di «intrusioni» sulle «forze ostili», Parigi accetta oggi il rischio di un coinvolgimento militare diretto nel conflitto tra ciadiani che Mitterrand aveva detto in agosto di voler evitare attribuendo alle forze francesi un compito puramente di dissuasione per «congelare» i combattimenti e ricercare soluzioni negoziate? È l'interrogativo che i più attenti osservatori si pongono oggi a Parigi dove nessuno è in grado di escludere che a queste due gravi decisioni possa seguire, nelle prossime ore o nei prossimi giorni, una azione più cruenta di «rappresaglia» per l'abbattimento del Jaguar francese al di qua della precedente «linea rossa» di separazione. Questa linea, inizialmente basata sul 15° parallelo, passa ormai su quella dei pozzi e del 16° parallelo, con un ravvicinamento a quelle che vengono ritenute le basi più nutrite di Gukuni (e secondo lo stato maggiore francese dei libici che lo appoggiano direttamente) che permette ad Hissene Habré di prendere piede in una zona che fino ad ora



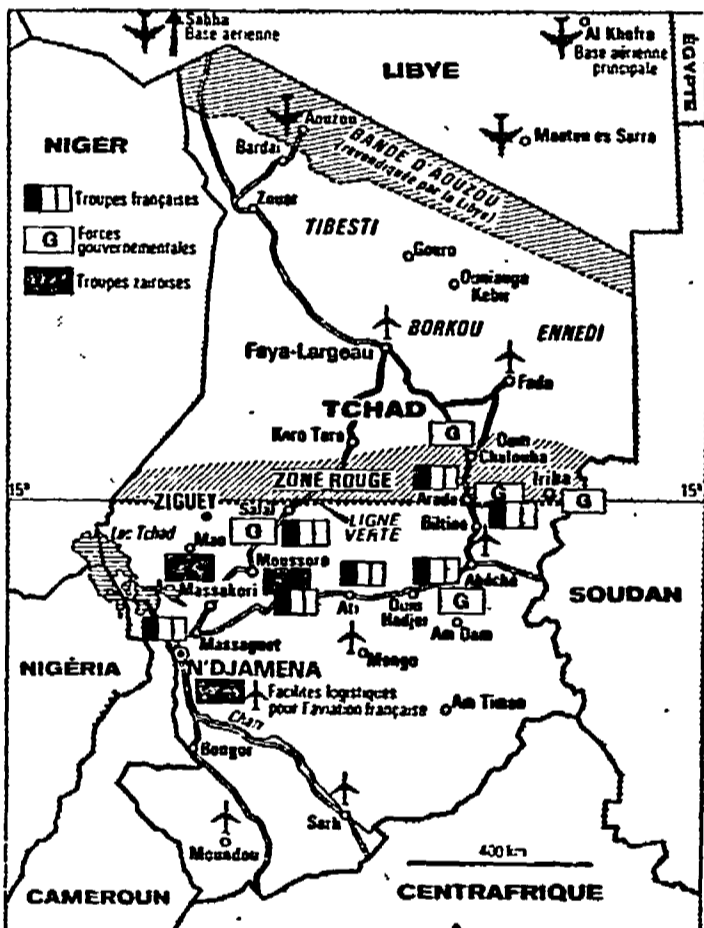
Hissene Habré

gli sfuggiva, moltiplicando allo stesso tempo i rischi di contatto diretto tra le truppe francesi e quelle dei Gunt di Gukuni.

L'incidente del Jaguar di mercoledì scorso d'altra parte viene interpretato a Parigi come una «sfida» da parte dei libici che avrebbero voluto, con il raid delle forze di Gukuni oltre la precedente «linea rossa», saggiare le intenzioni francesi nei confronti di Habré, responsabile del fallimento del tentativo del-

rebbe illusorio mantenere congelato in attesa di negoziati che non si riesce ad imporre tra le due parti in conflitto. Dimostrando che non teme più una scalata, Parigi, come qualcuno sostiene, pensa di poter convincere Tripoli a più miti consigli? Quali sono i limiti di una tattica che — secondo «Le Monde» — sarebbe quella della pressione militare, accompagnata da intensi sforzi diplomatici onde evitare il peggio — un confronto franco-libico sul terreno — e far comprendere a Gheddafi che la credibilità della Francia è troppo in gioco perché una sua ritirata sia immaginabile? Prima che le misure prese ieri da Parigi fossero messe in atto l'agenzia di stampa libica aveva accusato la Francia di ingerenza negli affari del Ciad, riaffermando che «non vi sono forze libiche» in questo paese e che sono le truppe del «governo unitario» di Gukuni, governo legittimo del Ciad che usano del diritto di difesa, hanno risposto al raid dell'aviazione francese contro le loro posizioni. Come si vede si è ancora ad un linguaggio tra sordi. Ma quanto potrà durare questa schermaglia? È questo l'interrogativo che ci si poneva ieri sera a Parigi.

Franco Fabiani



In questa cartina «Le Monde» ha sintetizzato la situazione delle forze nel Ciad. Al centro, lungo il 15° parallelo, la «linea verde» (detta però comunemente «linea rossa») su cui si erano attestati fino all'altro ieri i soldati francesi, soprattutto nel settore fra Salal e Arada; subito al di sopra, tratteggiata, la fascia di territorio — fino a Koro Toro e Oum Chalouba — che costituiva fino a 48 ore fa la terra di nessuno e che è stata ora a sua volta inglobata nella zona sotto controllo delle truppe francesi. All'estremo nord c'è la «striscia di Aouzou», rivendicata dalla Libia, dove si trova appunto la omonima base aerea libica. Le bandierine indicano le posizioni delle truppe francesi, di quelle governative di Hissene Habré (marcate con una G) e di quelle dello Zaire (marcate con un Z) intervenute anch'esse a sostegno di Habré.

CINA-RPD DI COREA

Li Xiannian appoggia le proposte negoziali di Pyongyang

PECHINO — Il presidente cinese Li Xiannian ha espresso ieri il suo appoggio alla proposta avanzata dal governo nordcoreano per trattative tripartite (RPD di Corea, Corea del Sud e Stati Uniti) al fine di riportare la pace nella penisola coreana e giungere ad una eventuale riunificazione dei due stati coreani. La dichiarazione è stata fatta al termine di un incontro del premier cinese con una delegazione del ministero dei trasporti nordcoreano.

Questo osservatorio si interrogano intanto sul significato dei recenti cambiamenti nel governo della Repubblica popolare democratica di Corea, i più vasti mai avvenuti negli ultimi tredici anni. Il Parlamento nordcoreano, a quanto annuncia la radio di Pyongyang, ha nominato un nuovo primo ministro, Kang Son San, in sostituzione di Li Jong Ok, diventato ora uno dei quattro vicepresidenti della RPD (funzione considerata essenzialmente onorifica). Kang Son San è considerato esponente dell'ala «tecnocratica» del partito con una lunga esperienza in incarichi ministeriali e come sindaco della capitale.

Questo rimpasto ministeriale è il secondo che interviene nelle ultime settimane. Il 30 dicembre scorso l'agenzia di stampa nordcoreana aveva annunciato la nomina di Kim Yong Nam alla carica di ministro degli Esteri in sostituzione di Ho Dam che da tredici anni era a capo della diplomazia del paese.

È stato anche notato che le sostituzioni ai vertici del potere nella RPD di Corea sono coincise con la recente proposta di Pyongyang di intraprendere negoziati con gli Stati Uniti e con le «autorità di Seul» per la ricerca di un regolamento pacifico in Corea.

Secondo altri osservatori i recenti cambiamenti ai vertici e la nuova iniziativa diplomatica di Pyongyang indicherebbero un tentativo di rompere sia sul piano strettamente politico che su quello economico l'isolamento provocato dall'attentato compiuto lo scorso anno in Birmania (in cui erano morti diversi ministri sudcoreani). Il governo della Corea del Sud aveva allora attribuito ad agenti nordcoreani la responsabilità dell'attentato e la Birmania aveva rotto i rapporti con Pyongyang.

Anche sul piano economico vi sarebbe ora l'inizio di un nuovo corso. L'ultima sessione del Parlamento nordcoreano ha infatti approvato un cambiamento abbastanza radicale della politica fin qui perseguita annunciando di voler «cercare collaborazione economica e tecnologica anche con i paesi capitalisti». Il nuovo corso dovrebbe «favorire lo sviluppo economico del paese e insieme creare le condizioni adatte per rafforzare i rapporti a tutti i livelli con i paesi capitalisti», compresi quelli con cui ancora la RPD di Corea non ha ancora stabilito relazioni diplomatiche.

Brevi

Il «Times» di nuovo in sciopero
LONDRA — Il «Times» è di nuovo in sciopero, ieri, per il secondo giorno, non è apparsa nelle edicole, per la rottura delle trattative fra gli editori e gli impiegati amministrativi dell'azienda.

Dizionario bilingue russo-cinese
PECHINO — Ultimo segno del dialogo fra Cina e URSS è stata la pubblicazione, degli ultimi due volumi di un nuovo dizionario russo-cinese, presentato a Mosca dal direttore dell'Istituto di studi asiatici dell'Accademia delle scienze sovietica, che ha fatto dono dei volumi all'ambasciata cinese.

38% dei grenadiani per un governo di sinistra
SAINT GEORGE — Nonostante l'invasione americana, il 38% della popolazione di Grenada si è ancora favorevole ad un governo di sinistra, retto dal movimento «Nuovo governo», di cui faceva parte il premier assassinato Maurice Bishop.

Il Messico non approva il piano Kissinger
NEW YORK — Il presidente messicano Miguel De La Madrid ha detto in una intervista televisiva di non poter appoggiare il piano Kissinger per il Centro America perché esso dà troppo peso agli aiuti al regime del Salvador, e blocca gli sforzi di pace del gruppo di Contadora.

Andropov si ricandida al Soviet
MOSCA — Il presidente sovietico Yuri Andropov non ha alcuna intenzione di ritirarsi dalla vita pubblica, ieri lo ha reso noto la TASS. — Andropov è stato ufficialmente registrato come candidato per il Soviet dell'Unione nella circoscrizione di «Petrovsk».

Attacco d'emergenza a Mosca
MOSCA — Attacco d'emergenza giovedì scorso all'aeroporto Vnukovo di Mosca per un «Tu-154» dell'Aeroflot giunto alla capitale dalla città georgiana di Kutais. Il carico di posta è rimasto bloccato, ma i piloti sono riusciti ad atterrare senza provocare vittime.

Aerei afgani bombardano il Pakistan
ISLAMABAD — Secondo notizie del ministero degli esteri pakistano, 40 civili sono stati uccisi, e una sessantina feriti, in un bombardamento dell'aviazione afgana sul territorio pakistano.

BELGIO

In arrivo tecnici USA per i missili
BRUXELLES — I primi tecnici militari americani incaricati della messa a punto della base di Fillorennes, dove è prevista l'installazione dei missili «Cruise» destinati al Belgio, arriveranno in maggio. Saranno una ventina, per poi aumentare fino a quattrocento verso la fine di quest'anno.

Lo afferma il bollettino belga delle interrogazioni parlamentari, che riporta una dichiarazione del ministro della Difesa, Freddy Vreven, cui erano stati chiesti dettagli tecnici sullo spiegamento degli euromissili in Belgio. Vreven precisa che l'afflusso di militari USA si avrà «salvo un inatteso miglioramento nei negoziati Zet-Ovest», che i missili non arriveranno quest'anno. Lo spiegamento dei «Cruise» in Belgio è previsto infatti per il 1985. La notizia dell'arrivo dei tecnici americani è desluita comunque a suscitare polemiche e proteste.

URSS

Andropov in pubblico a febbraio?
BRUXELLES — Da mesi fisicamente assente dalla scena politica, il presidente sovietico Yuri Andropov tornerà ad apparire in pubblico nel mese prossimo, quando pronuncerà un importante discorso sulla politica estera. Lo ha affermato ieri a Bruxelles Frank Swaelen, presidente del partito del primo ministro belga Martens, al rientro da un soggiorno a Mosca.

Intanto, in un'intervista all'agenzia TASS, il responsabile del dipartimento informazioni internazionali del PCUS Zamyatin, ha affermato di non ritenere possibile che l'atteggiamento dell'amministrazione Reagan, in particolare nei rapporti con l'URSS, possa cambiare proprio mentre negli Stati Uniti comincia la corsa alla Casa Bianca. Le cose potrebbero andare diversamente, ha lasciato intendere Zamyatin, se alla guida degli USA ci fosse un uomo diverso da Reagan.

RFT

Domani Wörner da Kohl: vicine le dimissioni?
BONN — Domani potrebbe essere la giornata della svolta per il caso Kissling (che a questo punto sta sempre più diventando il caso Wörner, giacché l'aspetto più sconcertante della vicenda è certamente il comportamento del ministro della Difesa). Il cancelliere Kohl, che oggi tornerà dalla sua visita ufficiale in Israele, ha convocato il ministro a un colloquio a due. Secondo le voci correnti a Bonn, dovrebbe chiedergli di dimettersi, concordando con lui i tempi e i modi. Sarebbe così avviato il meccanismo del rimpasto di governo, prospettiva tutt'altro che semplice giacché, oltre a Wörner, un altro ministro del governo di centro-destra è sotto accusa e dovrà prima o poi lasciare l'incarico: il titolare dell'Economia Otto Lamsdorff, imputato dalla magistratura per il noto scandalo dei finanziamenti illeciti da parte del gruppo finanziario «Flick».

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

GRUPPO IRI-STET